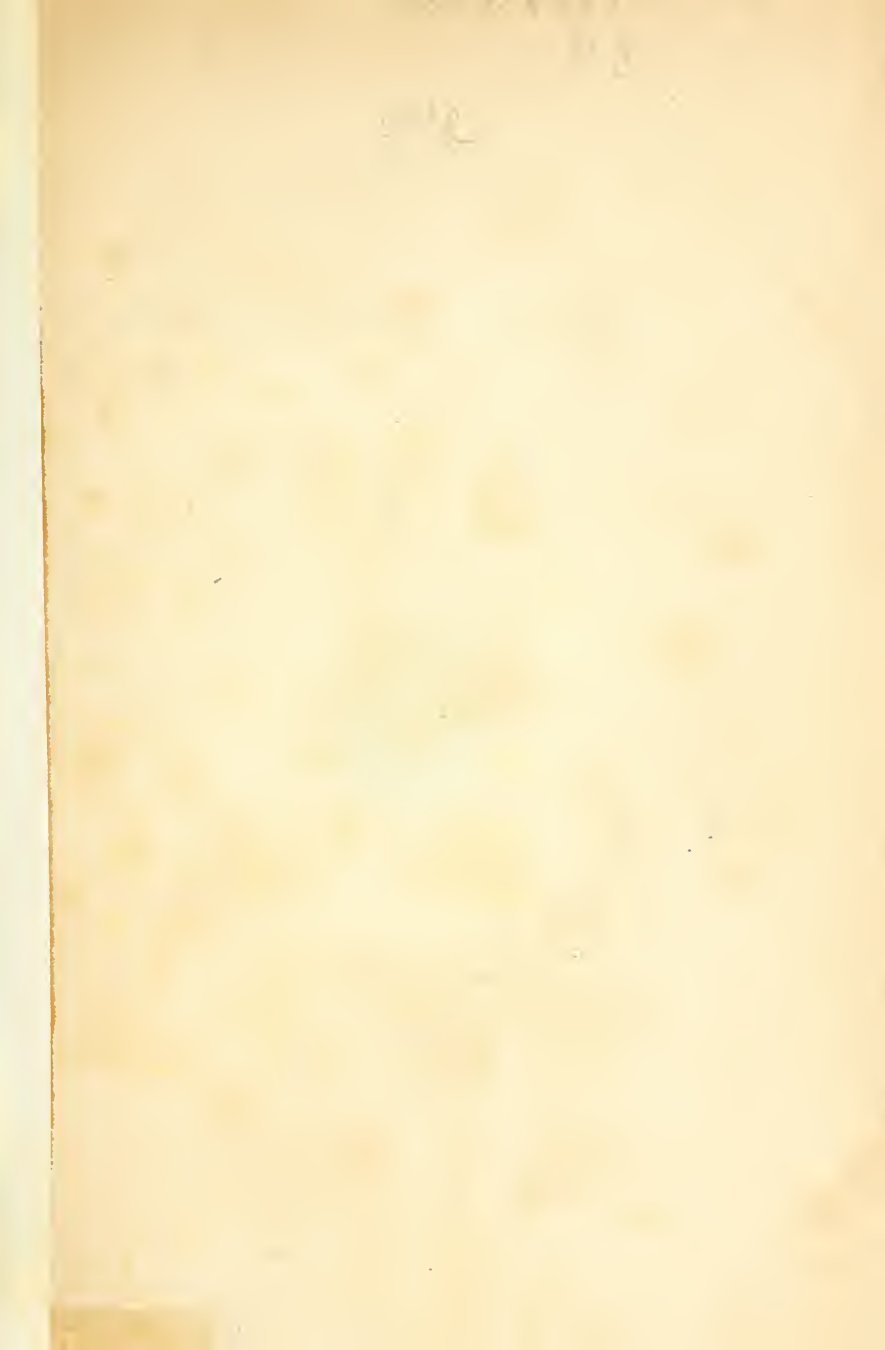
Antona-Traversi-Grismondi,
Giannino
Il braccialetto

GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

IL BRACCIALETTO

COMEDIA IN UN ATTO

ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
Via delle Convertite, N. 8

1897

GIANNINO ANTONA-TRAVERSI

IL BRACCIALETTO

COMEDIA IN UN ATTO

ROMA
Società Editrice Dante Alighieri
Via delle Convertite, N. 8

1897

PERSONAGGI

GIOVANNI MONTI, agente di cambio.
GIULIA, sua moglie.
ALBERTO CASTELLI.
EVELINA, sua moglie.
RICCARDO marchese ONEGLIA.
ROSINA, cameriera di casa Monti.

L'azione si svolge in Torino.

Tempo presente.

ATTO UNICO

Salotto della signora Monti, addobbato con un certo studio di eleganza. A sinistra, una tavola; dietro questa, un canapè: attorno, alcune sedie. A destra, una scrivania per signora. Alla parete del fondo, verso sinistra, una mensola. Una porta nel fondo: una a sinistra, sul davanti: una a destra, verso il fondo.

SCENA I.

Giulia: poi, **Rosina**.

GIULIA

(in piedi, all'alzarsi della tela, dispone bellamente alcuni oggetti, che sono sulla tavola).

ROSINA

(dal fondo).

C' è il marchese Oneglia.

GIULIA.

Fatelo entrare.

ROSINA

(esce).

SCENA II.

Giulia: poi, **Rosina** e **Riccardo**.

GIULIA

(corre alla scrivania, su cui è una gran cesta di viole mammole, ne toglie alcune, e rapidamente se le mette sul seno; poi, ritorna verso la tavola).

ROSINA

(aprendo la porta del fondo, lascia passare Riccardo).

RICCARDO

(entra) (porta all'occhiello un esagerato mazzolino di viole mammole).

ROSINA

(chiude la porta del fondo).

SCENA III.

Giulia e **Riccardo**.

GIULIA

(porgendo a Riccardo la mano, con palese contentezza).

Ah!

RICCARDO.

Dopo quattro giorni!...

(bacia lungamente la mano a Giulia).

GIULIA.

Sono stati lunghi anche per me!

RICCARDO.

Vengo un po' presto, forse...

GIULIA

(ha un cenno di affettuosa protesta).

RICCARDO.

Ma volevo essere il primo

(sottolineando)

a farvi, a voce, gli augurî...

GIULIA.

Siete veramente il primo... e lo desideravo!

RICCARDO

(con vanità).

Imaginandolo, ho anticipato!

GIULIA.

Grazie dei fiori!

(accenna alla cesta della scrivania).

RICCARDO.

Prego!... per così poco!

GIULIA

(accennando alle violette che ha sul seno).

Vedete?

RICCARDO

(ha un sorriso di compiacimento).

GIULIA.

Che bellezza!... E in questa stagione!... Un pensiero squisito, il vostro: mandarmi

non altro che viole mammole, il fiore mio prediletto!

RICCARDO

(accennando al suo occhiello).

E anche il mio... ora!...

(dopo una pausa, a voce bassa, guardando Giulia)

Ve ne avevo preparate tante, ieri!

GIULIA

(accennando alla cesta).

Bastavano queste!

RICCARDO.

Parlo di altre... che desideravo fossero ammirate da voi solamente.

GIULIA.

Da me solamente?!... Non capisco.

RICCARDO

Davvero?!

GIULIA.

Davvero.

RICCARDO.

Non avete ricevuto la mia lettera?

GIULIA.

Quale lettera?

RICCARDO.

La lettera che vi scrissi, ier l'altro.

GIULIA.

No.

RICCARDO.

Possibile?!... La impostai io stesso, mercoledì mattina.

GIULIA.

Sarà... ma io non l' ho ricevuta.

RICCARDO

(dopo breve pausa).

Che l'avesse intercettata vostro marito?

GIULIA.

Non c'è da supporlo: egli non bada mai alla mia corrispondenza.

RICCARDO.

Meno male!

GIULIA.

Anzi, una mattina, mi fu data una lettera vostra, lui presente. Il color rosa della carta attirò la sua attenzione: mi chiese di chi fosse. Gli diedi ad intendere ch' era di una mia amica di collegio!

RICCARDO.

Allora, non mi spiego...

GIULIA.

Si sarà smarrita!

RICCARDO.

Strano!... Generalmente, si smarriscono solo le lettere... che non sono state scritte.

GIULIA.

Perchè dovrei mentire?

RICCARDO.

Forse... perchè non mi volevate rispondere.

GIULIA.

Non credete?... Ebbene, quello che mi avevate scritto, ripetetemelo a voce: vi risponderò subito.

RICCARDO.

Esprimevo un mio desiderio...

GIULIA.

E quale?

RICCARDO.

Per compensarmi del ritardo, prima. promettetemi che direte di sì.

GIULIA
(sorridendo).

Bravo! Senza sapere di che si tratta?... Non mi fido di voi!

RICCARDO
(studiandosi di parere convinto).

Non ne è il caso!

GIULIA.

Dite, allora!

RICCARDO.

Sapete ch' io sono venuto a Torino per

voi... unicamente per voi... e che son rimasto... (perchè il mio sogno si avveri.

GIULIA
(con fine ironia).

Starà un poco anche in me..... non vi pare?

RICCARDO.

Anzi, in voi sola... E io sono disposto a molta pazienza... Pensate: è da quattro mesi che attendo!

GIULIA
(sorridendo).

Eh! che sono mai quattro mesi, dinanzi all'eternità... dell'amore?!

RICCARDO.

Per noi, che non siamo eterni, sono già quattro mesi... perduti!

GIULIA
(c. s.)

Ed a riguadagnarli, vorreste... che mi perdessi anch'io?

RICCARDO
(con vanità).

Non credo che vi perdereste... con me!

GIULIA

(con fine ironia).

Se lo dite voi !...

(come riprendendo il discorso interrotto)

Ebbene ?...

RICCARDO.

In tanto, ho pensato di andar via dall'albergo... Ci si sta male... e non si è mai liberi interamente!...

(con intenzione)

Ho preso in affitto un bel quartierino, in via d'Azeglio...

GIULIA

(fingendo di non capire).

Avete fatto benissimo !

RICCARDO.

L'ho rimodernato tutto, con molto *chic*...

GIULIA.

Non ne dubito.

RICCARDO.

Qualche bel quadro, qualche oggetto d' arte... e, poi, molti, molti fiori... i vostri fiori : le violette !... Voi avete buon gusto... amate tutte le cose belle... Per questo, vi avevo scritto, pregandovi di una visita... all'appartamentino.

GIULIA

(con simulata naturalezza).

Lo vedrò con piacere.

RICCARDO

(raggiante).

Sì?!... E quando?

GIULIA

(c. s.)

Quando vorrete.

RICCARDO

(pronto).

Oggi!

GIULIA

(c. s.)

Anche oggi!... Ditelo voi stesso a mio marito.

RICCARDO

(scattando).

A vostro marito?!

GIULIA

(c. s.)

Sì, perchè mi accompagni.

RICCARDO

(con dispetto).

Ma che cosa credete? Ch' io desideri una visita di vostro marito?!

GIULIA
(sorridendo).

Capisco che... di lui fareste a meno, volentieri... ma non avrete già supposto ch' io venga in casa vostra, sola.

RICCARDO

E vi parrebbe molto grande il male?

GIULIA.

Molto!...

(dopo breve pausa)

E, poi, qualcheduno mi potrebbe vedere!

RICCARDO

A questo ho pensato!...

(con soddisfazione)

Non temete: la via è poco frequentata... Venendo in carrozza, entrereste nel giardino, scendereste sotto un porticato...

GIULIA.

E... poi?

RICCARDO.

Sareste in casa di un gentiluomo!

GIULIA.

L'amore non è mai gentiluomo!

RICCARDO
(indispettito).

Sì, è vero... l'amore, molte volte, non

ragiona.... Per questo, non amate, voi, che ragionate sempre!

GIULIA

(con intenzionale dolcezza).

Se non sentissi nulla per voi, verrei!

RICCARDO

(guarda Giulia, maravigliato).

GIULIA.

Sì... perchè mi saprei difendere da me!

RICCARDO

(mutando tono di voce, dolcemente).

No... ora, non più!...

(prende le mani di Giulia e vuole attirarla a sè).

Giulia!...

GIULIA

(ritraendosi).

Riccardo!...

RICCARDO.

Via, non siate sempre così ritenuta!...

(con vanità)

Voi mi volete bene... non lo potete nascondere!... e mi negate qualunque prova del vostro amore! Perchè?!... Promettetemi di venire.

GIULIA.

No, no!

RICCARDO.

Vi rispetterò, ve lo giuro!... Ma fate, almeno, che io mi possa trovare qualche istante solo con voi... libero di dirvi tutto quello che sento... e...

(sta per dare un bacio a Giulia).

GIULIA

(alzandosi, fra la sorridente e la risentita).

Ma che cosa fate?... È così che cominciate a rispettarmi?!

RICCARDO

(indispettito).

Per un bacio, poi...!

GIULIA.

Può entrare qualcheduno!

RICCARDO

(con ardore).

Là, non avremmo questo timore!

GIULIA

(presso alla scrivania, guardando i fiori, rimane qualche istante come assorta in un pensiero; poi, con intenzionale dolcezza).

Riccardo, ve ne prego... non mi dite più nulla, oggi!...

(cercando di dare alle parole apparenza di sincerità)

Da questa mattina, ho imparato a stimarvi veramente... Mi avete dato una grande prova di delicatezza!

RICCARDO

(guarda Giulia, mostrando di non capire).

GIULIA.

Vi confesso, temevo che...

RICCARDO

Che cosa?

GIULIA.

Voi siete così gran signore in tutto!... Temevo che mi avreste messa in imbarazzo con un regalo, che l'amicizia sola non sarebbe bastata a giustificare.

(tiene d'occhio Riccardo, per cogliere l'impressione delle parole).

RICCARDO

(fissando Giulia, come per leggerle nell'anima).

Oh, so essere prudente!

GIULIA

(a denti stretti).

L'ho capito!

RICCARDO.

Vostro marito non è... uno de' tanti... per nostra disgrazia!

GIULIA.

Che volete dire?

RICCARDO.

Che non è uno stupido!

GIULIA.

Tutt' altro!

RICCARDO.

Io ho pensato che i fiori non potevano dargli nell' occhio... e vi ho mandato solo dei fiori.

GIULIA
(a denti stretti).

Vi ringrazio!

RICCARDO
(dissimulando un sorriso ironico, quasi a palesare ch' egli non crede alla sincerità di Giulia).

Non ringraziatemi.

GIULIA.

Perchè?

RICCARDO.

Perchè... perchè dovreste imaginare che io non vorrei essere da meno degli altri (accennando agli oggetti che sono sulla tavola), con voi... Fiori se ne mandano a tutte quelle signore che ci hanno usato qualche cortesia... È il modo più semplice per ricambiare!...

(con vanità)

A Genova, so io quanti fiori mi ci vogliono, ogni anno!... Ma per la

donna, alla quale si vuol bene, si desidera fare di più!

GIULIA

(affettando sincerità).

Basta volerle bene!

RICCARDO.

Io non sono come voi, che dite di amarmi e non consentite una sol prova!... Io vorrei provarvelo questo amore, nella maniera più luminosa e più certa... Pur troppo, i mezzi, per provare, di noi uomini sono ristretti... e anche volgari!... Io ho cercato parecchio qualche cosa, che vi potesse essere gradito.... Ho pensato ai vostri gusti... A voi piace tutto quello che può bene adornare la vostra bellezza... e avete piena ragione! Per questo...

(si arresta, fingendosi esitante).

Ho un solo timore!

GIULIA.

Quale?

RICCARDO.

Giuratemi, che non ve ne avrete a male.

GIULIA.

(sorridendo).

Un'altra volta?!

RICCARDO.

La cosa è diversa!

GIULIA.

Ebbene, se volete ch'io giuri... non me ne avrò a male.

RICCARDO.

Ricordate, lunedì passato, in via Carlo Alberto, davanti alla vetrina del Cagni...?

GIULIA

(ha incominciato a capire, e cerca di dissimulare il suo compiacimento).

Sì...

RICCARDO.

Vi colsi in ammirazione di quel braccialetto...

GIULIA.

Sì... quel braccialetto con tre brillanti, legati a giorno...

RICCARDO.

Mi diceste, sorridendo, che avreste fatto non so che cosa, pur di possederlo!

GIULIA

(sorridendo).

È vero!

RICCARDO.

Ebbene, io ci ho ripensato... e non mi è più riuscito per tutta la sera e la notte

ancora di cacciar dalla mente la visione del vostro polso, ornato di quel braccialetto!...

(studiando Giulia)

Che volete?

(sorridendo)

un tormento strano!... Bisognava guarir me e contentare voi!... E non vi adirerete,

(dolcemente, prendendole una mano)

se io, che vi voglio sempre più bella, desidero che quel gioiello sia vostro.

GIULIA

(con uno scoppio)

Ma vi pare?!... E voi...

(con artificioso avvilimento)

vorreste..?!

RICCARDO.

Vi starà così bene!

GIULIA

(fingendosi fortemente offesa)

Oh, Riccardo!... Come avete potuto pensare che io...? E perchè me l'avete detto?!

RICCARDO.

Perchè...

(come cercando un pretesto)

perchè...

(desistendo dalla spiegazione, e cambiando tono di voce, come per iscusarsi)

Non credevo di...

GIULIA

(c. s.).

Come mi giudicate male!... Mi amate, forse..... ma non mi stimate, no; se mi fate una simile offerta!

RICCARDO.

M'avevate promesso che non vi sareste offesa!

GIULIA.

Non mi offendo... mi addoloro... Mi avete guastata tutta la gioia del rivedervi!

RICCARDO.

Esagerate, adesso!

GIULIA

(sempre simulando).

Non me lo sarei mai aspettato!

RICCARDO

(dopo una pausa, bruscamente).

Allora, non parliamone più!...

(segue Giulia con lo sguardo, per cogliere l'impressione delle parole).

GIULIA

(con voluta dolcezza).

E me lo dite così! Ah!

RICCARDO

(dissimula un sorriso ironico, mostrando di aver compreso il mutamento di Giulia).

GIULIA.

Dovreste capire: la prima impressione...! Io non ho esperienza della vita... ma doni tali, so che voi uomini li fate unicamente a certe donne...

RICCARDO.

Pregiudizi antichi: credete a me!... Oggi, anche una gran dama, in certi casi, non si fa scrupolo di accettare... qualunque cosa da... un amico...

GIULIA

(fingendo maraviglia).

Davvero?!

RICCARDO.

Altro che! E lo so per esperienza, io...! Del resto, è naturale! Dato da chi si ama, anche un fiore solo può avere un valore pericolosissimo, e l'oggetto più costoso essere il più innocente!... Il mondo... le donne oneste

(guardando, con lieve ironia, Giulia che tiene gli occhi bassi, come assorta in un pensiero)

particolarmente, danno soverchia importanza al danaro... Ma, anche per una donna onesta, qualche volta,

noi arrischiamo assai più che la nostra sostanza!

GIULIA

(guarda Riccardo, senza rispondere).

RICCARDO.

Bisogna ragionare un po' nelle cose!

GIULIA.

Appunto!... Se anche volessi accettare, sarebbe inutile... Non potrei mostrare a nessuno quel braccialetto, dicendo che me l'avete regalato voi.

RICCARDO.

Si capisce!

GIULIA.

E non potrei nemmeno far credere a mio marito di averlo acquistato con i miei piccoli risparmî.

RICCARDO.

Bisogna mascherare la cosa!

GIULIA.

In qual modo?

RICCARDO.

In un modo semplicissimo... M'avevate detto che vostro marito vi dà, ogni anno, per il vostro onomastico, mille lire?

GIULIA.

Sì, perchè acquisti io stessa quel che meglio mi piace.

RICCARDO.

Ve le ha già date?

GIULIA.

No, ma le aspetto... Questa mattina era di ottimo umore.

RICCARDO
(con intenzione).

Ah!... Questa mattina!... Sarete stata molto... espansiva con lui.

GIULIA.

Oh che idee!... Da un pezzo, Giovanni ed io siamo buoni amici, e nulla più!

RICCARDO.

Quasi tutte le mogli dicono lo stesso!...

GIULIA.

Vi assicuro... È questione di temperamento, per tutt'e due!

RICCARDO.

Meno male!... Vi confesso: mi seccherebbe che deste a lui... certe preferenze! Mi è troppo antipatico!

GIULIA
(sorridendo).

Non è una buona ragione!

RICCARDO.

E lo sopporto in grazia vostra, sapete!... Del resto, egli mi ripaga con la stessa moneta...

GIULIA
(c. s.).

È sembrato anche a me!

RICCARDO.

E gliene sono grato: mi libera così da ogni scrupolo!

GIULIA.

Tornando a noi...?

RICCARDO.

Quando vostro marito vi darà le solite mille lire, e voi pregatelo di andare dal Cagni ad acquistare il braccialetto.

GIULIA
(sospirando).

Ma ne costa tremila!

RICCARDO.

Lo so... ma a vostro marito lo darà per mille.

GIULIA

(con simulata ansia).

Che cosa avete fatto?

RICCARDO.

Mi sono inteso col Cagni.

GIULIA

(c. s.)

Come?

RICCARDO.

Ho provveduto io al resto!

GIULIA

(con forte cruccio, voluto).

No, no, Riccardo... io non voglio!... Perchè avete fatto questo?... E avete potuto supporre che io avrei accettato?!...

RICCARDO

(sempre mostrando di non credere al cruccio di Giulia).

Da capo!... Via, non vi sconcertate così: non mette conto! Non ci guasteremo per questo!... Se assolutamente non volete!... Io non v'impongo di accettare...

(dopo una pausa)

Pagherò le altre mille lire, e terrò il braccialetto.

GIULIA

(fingendo di essere vinta da un pensiero di gelosia).

Lo regalerete a un'altra donna!

RICCARDO

(non risponde, e fissa Giulia, dissimulando un sorriso ironico).

GIULIA

(avvicinandosi a Riccardo, e prendendolo per le mani, quasi supplichevole).

A un'altra donna, no, non è vero?

RICCARDO

(sorridendo).

Lo porterò io!... Tanto, si usa anche per gli uomini, oggi!

GIULIA.

Sorridete, perchè mi sono tradita... Non mi credevate gelosa?

RICCARDO.

No... ma, in questo caso, mi fa piacere!... Almeno, accetterete... per gelosia!

GIULIA

(non risponde).

RICCARDO

(prendendo Giulia per mano).

Vedrete come starà bene su questo braccio, così fine!... Le vostre amiche

avranno una ragione di più per invidiarvi!... E vi lusinga tanto l'essere invidiata!... Dunque?!

GIULIA

(dopo breve esitazione).

Non voglio farvi dispiacere: siete troppo buono!... Ma mi costa molto!... costa più a me che a voi, ve lo giuro!

RICCARDO

(tra sè, ironicamente).

Ah, no!

GIULIA.

Lo porterò sempre: sarà come se sentissi la stretta della vostra mano!

RICCARDO

(con intenzione).

No... non sarà lo stesso!... E finirete col darmi ragione!

GIULIA

(dopo breve pausa).

Ma non temete che mio marito potrà avere qualche sospetto? Egli conoscerà bene il valore di un tal braccialetto!

RICCARDO.

Siate tranquilla: ho riflettuto anche a ciò. Il gioielliere gli darà ad intendere che il braccialetto gli è stato affi-

dato da una gran dama, decaduta, la quale ha bisogno urgente di danaro... Vostro marito non è mai stato dal Cagni?

GIULIA.

No, non credo.

RICCARDO.

Non vorrei anche renderlo ridicolo davanti ad altri.

GIULIA

(con finissima ironia).

Vi ringrazio per lui!

SCENA IV.

Detti e **Giovanni**.

GIOVANNI

(entra dalla porta di destra. Scorgendo Riccardo, che è seduto vicino a Giulia, presso la tavola, con le spalle alla parete di destra, reprime un moto di dispetto; e, non visto da loro, ripone rapidamente in tasca una lettera entro una busta color rosa, che ha in mano) (in tutta la scena, discorrendo con Riccardo, dissimula, sotto l'apparente e studiata garbatezza, una grande ironia).

RICCARDO

(dando la mano a Giovanni).

Buon-giorno, signor Monti!... Son venuto a fare in persona i miei lieti augurî alla signora.

GIOVANNI.

Non ne dubitavo!

GIULIA.

Il marchese è sempre troppo compito! S'era già fatto precedere da questa cesta di fiori...

(additando a Giovanni la cesta della scrivania)

Guarda, Giovanni, che maraviglia!

GIOVANNI

(dando un'occhiata alla cesta).

Non sono nostrane!

RICCARDO.

No: sono della mia villa di San Remo... Sono un appassionato di violette: ne ho una grande coltivazione!

GIOVANNI.

Anche all'occhiello, lo vedo!... Beato lei, che possiede una villa sulla Riviera!... Le confesso, però, che, se io avessi tale

fortuna, non me ne starei qui, l'inverno, a gelare!

RICCARDO
(un po' confuso).

Che vuole? Mi piace poco la società di quel paese, in questa stagione: tutti forestieri, e, la maggior parte, ammalati!... È una vera malinconia!

GIULIA.

Ha ragione!

GIOVANNI.

Capisco; ma, stando qui, si corre il rischio di dover andare, poi, là, a farsi curare!

GIULIA
(pronta, a Riccardo).

Auguriamoci che non capiterà a lei!

GIOVANNI

Oh! Io parlavo così, in generale!

RICCARDO
(a denti stretti).

Già!

GIOVANNI.

E si trova bene a Torino?

RICCARDO.

Benissimo!

GIOVANNI
(fissando Riccardo).

È sempre all'albergo?

RICCARDO
(un po' confuso).

No... Ho preso un appartamento...

GIOVANNI.

Qui vicino?

RICCARDO.

No... un po' fuori dal centro... ma c'è più aria, più sole!

GIOVANNI.

Quando non piova, come oggi!... Si vede ch'ella ha stabilito di trattenersi a lungo tra noi.

RICCARDO.

Dipenderà!...

GIOVANNI.

Da chi?... se è lecito.

RICCARDO
(seccato).

Da tante cose!

GIOVANNI.

Se è vero quanto si raccontava a Pegli, questa estate; le signore di Genova saranno molto afflitte per la sua assenza.

RICCARDO

(c. s.).

Faccian pure!

GIOVANNI.

Già! Tutto passa!... Adesso, vorrà fare nuove vittime, a Torino... Però... sempre a quanto mi dicono... troverà molti concorrenti... Anche nella nostra società elegante, l'amore è la grande occupazione dei... disoccupati!

GIULIA

(ha seguito il colloquio tra Giovanni e Riccardo con certa inquietudine) (a Giovanni).

Che t'importa? Sei un po' troppo entrante!

GIOVANNI

(a Riccardo).

È lecito scherzare, non è vero, marchese?

RICCARDO

(a denti stretti).

Si figuri!

GIOVANNI.

Un giovanotto, come lei! È naturale!, tira via per la sua strada... Tutto sta a non ruzzolare!... Badi ai mariti, marchese! Sono come le bucce di fico: non si

vedono, ma, qualche volta, vi mandano con le gambe per aria!

GIULIA

(impaziente di troncare il discorso di Giovanni, con affettata serietà).

Giovanni!

GIOVANNI.

Che c'è?

GIULIA.

Oggi, non è giorno della liquidazione fine mese?

GIOVANNI.

Sì... E perchè?

GIULIA.

Liquida la tua posizione anche con me.

GIOVANNI

(scherzosamente).

Non vuoi fare un riporto?

GIULIA.

Nemmen per sogno!... Non sei in borsa, qui... Sai, si dice: « Passata la festa... »!

GIOVANNI.

Hai ragione! Mille...

GIULIA

(sollecita).

Grazie!

GIOVANNI.

Mille... augurî!

GIULIA

(con disappunto).

Questi me li hai già fatti!

GIOVANNI.

Te li rinnovo, con tutto il cuore... E ti rinnovo anche qualche cosa di più...

(si avvicina a Giulia, le prende le mani e fa atto di volerla baciare) (a Riccardo).

Scusi...

Ci vediamo tanto di rado nella giornata!... Oggi, poi, è solennità di famiglia!...

(sta per baciare Giulia, la quale fa le viste di sottrarsi al bacio di lui).

Vieni qua!

(bacia sulla guancia Giulia, la quale, volgendo il capo verso Riccardo, mostra di essere seccata).

Mi rimproveri sempre di essere troppo poco espansivo!

GIULIA

(rimane male) (dopo breve pausa).

Io?!

RICCARDO.

(maravigliato, fissa Giulia).

GIOVANNI.

Ti vergogni di confessarlo?... Forse, perchè il marchese

(accennando Riccardo)

è presente?...

(a Riccardo).

Non vorrei, signor marchese, che i suoi discorsi di quella sera, al Caffè San Carlo, avessero guastato mia moglie!

GIULIA

(un po' sgomenta).

Che vuoi dire?

GIOVANNI

(a Riccardo).

Ella, marchese, osservava che nell'alta società..., almeno nella maggior parte..., i legami tra marito e moglie sono puramente... ufficiali: non è vero?

RICCARDO.

Lo dicono le signore!

GIOVANNI

(pronto).

E lo confermano, procurandosene

(con intenzione)

altri, effettivi, fuori di casa!

GIULIA.

Che c'entra?!

GIOVANNI.

Scusa, mi lusingherebbe poco che il marchese credesse che noi borghesi vogliamo imitare, almeno in questo, gli usi del gran mondo... Per parte mia, mi preme, sai, di essere... come diremo?... in attività di servizio!

GIULIA

(con dispetto).

Che discorsi!

GIOVANNI

(a Giulia).

Sii sincera: preme molto anche a te!

RICCARDO

(mentre Giovanni discorre, mal dissimula il suo dispetto).

GIULIA

(c. s.).

Smettila!

GIOVANNI

(con molta finezza).

Questa mattina, non dicevi così!... Ma non importa: io mantengo, ugualmente, le mie promesse...

(cava di tasca una busta e la porge a Giulia).

Per te!

GIULIA

(prendendo la busta).

Grazie!

GIOVANNI

(a Riccardo).

Il mio tributo annuale!... Non c'è che fare!... Le donne si assomigliano tutte: anche con le mogli, *do ut des.*

GIULIA

(a Giovanni, accennando gli oggetti che sono sulla tavola).

Hai visto? Tutti i miei buoni amici!...

GIOVANNI

(dando un'occhiata alla tavola).

Sembra un bazar!... Sono arrivato l'ultimo, io; ma, spero, non meno gradito!

GIULIA

(con civetteria).

Il più gradito!

GIOVANNI.

Grazie!...

(accennando alla busta che Giulia ha in mano).

Bada, però, di spenderle meglio che l'anno passato!

GIULIA.

Storie vecchie!

RICCARDO.

Non si potrebbe sapere?

GIOVANNI
(a Giulia).

Raccontala, tu!

GIULIA
(seccata).

Io, no!

GIOVANNI.

Ti secca?

RICCARDO.

Allora...
(come per troncare il discorso).

GIOVANNI.

Ma non c'è nulla di male! Una strana combinazione!... Per un ballo, in casa Mantegna, mia moglie... grazie a me... aveva ordinato, nientemeno a Parigi!, un magnifico abito... *pompadour*, se non erro... Una maraviglia!... le tornava a pennello!... Ma la baronessa Mantegna, proprio per quella festa, aveva fatto tappezzare di nuovo il suo salottino... e, neppure a farlo apposta, con la egual stoffa dell'abito di mia moglie!

GIULIA
(c. s.).

Stupido!

GIOVANNI
(a Giulia).

Per una volta tanto, lasciamelo dire, sei rimasta mortificata nella tua vanità... Quando ci penso, mi viene ancora da ridere! Sembravi... una portiera!

RICCARDO
(bruscamente).

Poteva capitare a tutte!

GIULIA.

Già!

GIOVANNI.

Sì... ma buttar via mille lire per una sera!... Dopo, non hai avuto la disinvoltura di rimettere quell'abito!... È sempre là, nell'armadio!... Chi sa che, un giorno, la baronessa non te lo chieda: potrebbe averne bisogno, per rattoppare qualche poltrona!.... E ci farebbe ricamare su corona e stemma: ne ficca da per tutto, lei!... Come se una nobiltà tanto recente avesse bisogno di essere ricordata!

RICCARDO.

Del resto, si usa!

GIOVANNI.

Un uso strano!

RICCARDO.

Parrà a lei strano!

GIOVANNI.

Sicuro! A me sembra poco rispetto per la propria nobiltà, metterne le insegne sopra certi mobili, e, poi,... sedercisi su!

RICCARDO

(urtato, si morde le labbra).

GIOVANNI

(a Giulia).

Lasciando le celie, spero che, questo anno, sarai più fortunata nel tuo acquisto.

GIULIA.

Incaricatene tu!

GIOVANNI.

Non ci mancherebbe altro!... Io... almeno a sentir te... ho troppo cattivo gusto per accontentarti.

GIULIA.

Ho già fatto la mia scelta... desidero solo che tu l'approvi.

GIOVANNI.

È la prima volta che mi fai l'onore di chiedere la mia approvazione... E sarebbe?

GIULIA.

Un braccialetto.

GIOVANNI.

Ancora?!... È una vera mania la tua!

GIULIA.

Sai bene che le gioie sono la mia passione!

GIOVANNI.

Non te ne mancano, mi pare... Hai, persino, le *gioie*... coniugali! E non ti bastano?

GIULIA
(sorridendo).

Non si portano addosso, queste!

GIOVANNI
(con istudiata naturalezza)

Già, sono più nascoste!... E pure, c'è chi sa trovarle... e tenta di portarcele via!
(a Riccardo)
Non è vero, marchese?

RICCARDO
(imbarazzato, non risponde).

GIULIA
(avendo capito l'allusione di Giovanni, pronta).

Un bellissimo braccialetto, vedrai!... Lo ha il Cagni... sai, il gioielliere in via Carlo Alberto...

GIOVANNI.

Se è di tuo gusto, compralo pure... purchè non se ne parli più... almeno, per il momento!

GIULIA.

Anzi!...

(a Riccardo)

Scusi, marchese!

RICCARDO.

Si figuri!

GIULIA

(a Giovanni).

Mi devi fare il piacere di andare a prenderlo tu, subito.

GIOVANNI.

Hai tanta fretta?

Giulia

(un po' confusa).

Sì... non vorrei che altri giungesse prima di me... Va, ti prego... Mi sarà anche più caro!...

GIOVANNI.

Più *caro*?!...

(sorridendo)

Spero di no!... E com'è questo braccialetto?

GIULIA.

Con tre grossi brillanti, legati a giorno...

GIOVANNI.

Eh! tanta roba per mille lire!... Non sarà mica rubato, spero!

GIULIA

(cercando di dissimulare il proprio turbamento).

È un'occasione!...

GIOVANNI.

Un'occasione?

GIULIA

(un po' confusa).

Sì... Al Cagni lo ha portato una gran dama, decaduta, perchè lo venda, subito...

GIOVANNI.

Come lo sai?

GIULIA

(c. s.).

Me l'ha detto, Evelina... Fu lei a mostrarmelo... e le piaceva anche molto!

GIOVANNI.

È strano che il gioielliere istesso non l'abbia acquistato, per rivenderlo con comodo, e guadagnarci su!

GIULIA

(sempre più confusa, ma dissimulando).

Già!... Ma...

GIOVANNI

(a Giulia, prendendole la busta).

Va bene: vedremo!... Dunque, dal Cagni, in via Carlo Alberto...

(a Riccardo, con intenzione)

Ella non ha fretta di andarsene, credo.

RICCARDO.

Tutt'altro!

GIOVANNI.

Allora, la rivedrò qui... Passo, prima dal banco... Le voglio restituire quel conto di liquidazione: l' ho già esaminato... Un brutto affare, sa!

RICCARDO.

Poco importa!

GIOVANNI.

Tutti i gusti son gusti!

RICCARDO.

Forse, sarò capitato in cattive mani.

GIOVANNI.

Non dico questo...

RICCARDO.

Se mi fossi rivolto a lei, le cose sarebbero andate diversamente.

GIOVANNI.

Certo... perchè io

(sottolineando)

non avrei accettato l'ordine.

RICCARDO
(urtato).

Perchè?

GIOVANNI.

Ella non mi conosce abbastanza! Non sarà mai per mezzo mio che un figlio di famiglia potrà speculare in borsa!..

RICCARDO
(con ironia).

Le avrei, prima, depositato una forte somma, in garanzia.

GIOVANNI
(pronto, con ironia).

Troppo buono!... Ma io le avrei risparmiato l'incomodo... Non è questione di fiducia: è questione di coscienza, per me!... (con intenzione)

Del resto, è meglio che tra noi due non ci siano relazioni di affari... Così, io mi posso lusingare ch' ella continui a frequentare casa mia, come amico... e a lei pure farà maggior piacere vedermi qui, chè non in banco: non è vero?

RICCARDO
(a denti stretti).

Certo!

GIOVANNI.

Allora, vado, e ritorno subito.

GIULIA.

Bada: il braccialetto è nel secondo palchetto della vetrina, a destra, in un angolo, vicino a una collana di perle.

GIOVANNI.

Sai la topografia del negozio, tu!

GIULIA.

Da un pezzo, fo all'amore con quel braccialetto!

GIOVANNI
(sorridendo, con intenzione).

Fin che si tratta di un braccialetto!...
(esce dal fondo).

SCENA V.

Giulia e **Riccardo**.

RICCARDO
(sfogandosi).

Non ne potevo più!... Sapete che è insopportabile!... Ha sempre una certa aria di canzonatura!...

(quasi fra sè)

Ma chi canzona prima, e chi dopo!

GIULIA

(un po' sbigottita).

Non vorrei che sospettasse l'affare del braccialetto!

RICCARDO.

Come volete che sospetti?... Fosse pure, il Cagni sa quello che deve dire.

GIULIA.

E se ci tradisse?!

RICCARDO.

Non abbiate timore: i gioiellieri sono avvezzi a questi affari. Per loro è un segreto del mestiere!

GIULIA.

E pure, io non sono tranquilla!... Ho fatto male, molto male, a darvi ascolto!

RICCARDO.

Oramai...!

GIULIA

(dopo una pausa).

Il Cagni sa il vostro nome?

RICCARDO.

Sì... Gli ho anche ordinato una spilla per me.

GIULIA.

Siete stato imprudente!... Se mio ma-

rito ha qualche sospetto, è capace di andare da lui in nome vostro!

RICCARDO
(perplesso).

Già!...

GIULIA.

Non ci mancherebbe altro, che venisse a scoprire la verità!

RICCARDO
(dopo averci riflettuto su un istante).

Sapete che mi resta a fare? Corro dal Cagni, e lo metto in guardia.

GIULIA.

E se mio marito v'incontrasse?...

RICCARDO.

Egli ha detto che passava, prima, dal banco... Andrà anche a piedi!... Io piglio una carrozza... ho tutto il tempo!...

GIULIA.

Andate, subito!

RICCARDO
(prendendo Giulia per le mani).

Uscirete più tardi?

GIULIA.

Non so.

RICCARDO.

Vi aspetterò... laggiù!

GIULIA (1)

(vivamente).

Là, no!

RICCARDO

(bruscamente).

Sarebbe tempo!

GIULIA

(con ripugnanza sentita).

Oggi?! Oh!

RICCARDO.

Perchè?

GIULIA

(c. s.).

Dopo che...! Oh!... Non vi credevo tale!...

RICCARDO

(con dispetto).

E anch'io non credevo...! Riserbate pure per vostro marito tutte le tenerezze... Sono

---

(1) Da questo punto sino alla fine della scena, con calore e rapidità.

un grande illuso, io, a prestar fede alle vostre parole!

GIULIA.

Ne discorreremo in altro momento... Andate, per carità!

RICCARDO

(tra sè).

Bel gusto!

(esce dalla porta del fondo).

SCENA VI.

Giulia.

GIULIA

(rimane un momento pensierosa) (con amarezza).

Credeva di comperarmi!...

(dopo una pausa)

Veramente, il torto è mio!...

(dopo una pausa, scopre un poco il polso, lo guarda con compiacenza; e, come scacciando un pensiero molesto, scuote le spalle).

SCENA VII.

Giulia, Rosina ed **Evelina**.

ROSINA
(entrando dalla porta del fondo).

La signora Castelli.

EVELINA
(entra).

ROSINA
(esce).

SCENA VIII.

Giulia ed **Evelina**.

GIULIA
(andando incontro a Evelina).

Oh, Evelina!

EVELINA
(baciando Giulia).

Cara!

GIULIA.

Grazie del tuo ricordo!

EVELINA.

Oh!... E ancora, cento di questi giorni!

GIULIA.

Grazie, cara!... Altrettanti a te!

EVELINA.

Dio me ne liberi!

GIULIA.

Perchè?

EVELINA.

Di questi giorni?! Non ci vorrebbe di peggio!... Figurati: ho avuto, proprio adesso, una questione terribile con mio marito!

GIULIA.

Oh!

EVELINA.

Ci siamo guastati, per sempre!

GIULIA.

Via!

EVELINA.

Vedrai!

GIULIA.

E la ragione?

EVELINA.

Gli ho manifestato un desiderio, e non lo vuole soddisfare.

GIULIA.

È tutto questo?

EVELINA.

Ti par poco?

GIULIA
(sorridendo).

Veramente, non so di che si tratta!

EVELINA.

Ricordi, quel braccialetto...

GIULIA
(con palese compiacimento).

Ah!

EVELINA.

...: che ti mostrai, lunedì passato, nella vetrina del Cagni?

GIULIA.

Sì.

EVELINA.

Uno splendore!

GIULIA.

Certo!

EVELINA.

Accompagnerebbe così bene i miei orecchini in brillanti!

GIULIA.

Senza dubbio!...

(con mal celata ironia, che rivela l'intima soddisfazione)

Ma tuo marito non è dello stesso avviso?

EVELINA.

Dice che deve costare troppo.

GIULIA.

(c. s.).

Ebbene... datti pace... Il braccialetto è già stato acquistato.

EVELINA.

Davvero?!... E da chi?

GIULIA

(con aria di mistero).

Non so... Ma, quando uscirai, guarda nella vetrina: vedrai che non c' è più.

EVELINA.

Peccato!... Però, quanto ad Alberto, fa lo stesso... Sai, per ragion di principio!... Mio marito non deve farsi lecito di dirmi di no... È la prima volta, in un anno di matrimonio, è vero... ma guai ad incominciare!

GIULIA

(sorridendo).

Le altre volte, forse, la cifra de' tuoi desideri sarà stata più modesta.

EVELINA.

Cara mia, bisogna pure che incominci

ad elevarla... Anch'egli ha incominciato ad aumentare... le sue pretese!

GIULIA

(sorridendo).

Non credo che ti dispiaccia!

EVELINA.

Tutt'altro!... Ma la mia dignità innanzi tutto!... Gliela farò scontare, te l'assicuro!

GIULIA.

In qual modo?

EVELINA

Nel modo peggiore per lui... e per me, pur troppo: dicendogli di no anch' io.

GIULIA

Quando?

EVELINA.

Quando egli desidera maggiormente ch' io gli dica di sì.

SCENA IX.

Dette. **Rosina** e **Alberto**.

ROSINA

(entrando dal fondo).

Il signor Castelli.

Evelina
(con soddisfazione).

Ah, mi corre dietro!

Alberto
(entra).

Rosina
(esce).

SCENA X.

Giulia, Evelina ed **Alberto**.

Alberto
(va a stringere la mano a Giulia).

Signora, Giulia!...
(vedendo Evelina)
Oh, mia moglie!...
(si avvicina a lei)
Ero certo che saresti venuta qui...
(sorridendo)
a parlar male di me!
(stende la mano a Evelina).

Evelina
(è seduta presso la tavola; appena Alberto è entrato, fingendo di non accorgersi di lui, s'è messa a guardare un giornale illustrato; quando Alberto le è dinanzi, ella alza un momento gli occhi, lo guarda, e, subito, come se non lo conoscesse, si rimette a leggere, affettando indifferenza).

ALBERTO.

(facendo qualche passo indietro, con serietà comica).

Pardon!...

(si avvicina a Giulia) (sottovoce)

La prego di presentarmi alla signora...

(accennando Evelina).

GIULIA

(sorridendo).

Evelina!

EVELINA

(continuando a guardare il giornale).

Che vuoi?

GIULIA.

Permetti che ti presenti... tuo marito.

EVELINA

(voltandosi).

Ti inganni, cara: da qualche ora... sono vedova!

ALBERTO

(a Giulia).

La prego di chiedere alla signora

(accennando Evelina).

se non ha intenzione di... passare a seconde nozze.

GIULIA

(a Evelina).

Senti?

EVELINA.

Ho tempo a pensarci!

ALBERTO.

La legge prescrive dieci mesi... ma si può abbreviare il termine, se il coniuge defunto... risuscita.

EVELINA.

Ci vorrebbe un miracolo del Signore!

ALBERTO.

Basterebbe... della signora!

(accennando Evelina).

EVELINA.

Molto difficile!

GIULIA.

Andiamo, fate la pace: non desiderate di meglio tutt'e due!

EVELINA.

Io?! T' inganni!

ALBERTO.

Almeno, per il momento, tregua! È regola di guerra: siamo in paese neutrale... Riprenderemo le ostilità, quando saremo rientrati nei nostri territorî.

EVELINA.

Va bene!

GIULIA
(sorridendo).

Domani, spero di essere informata dell'esito della battaglia!

ALBERTO.

Dipenderà unicamente dalle... posizioni, ch' io potrò occupare... prima di notte!

EVELINA
(con aria di sfida).

Lascia fare a me!

ALBERTO.

Bada: le fortezze femminili, a differenza delle altre, si prendono più facilmente al buio!

EVELINA
(abbassa il viso, per nascondere ad Alberto
che sorride).

ALBERTO
(a Giulia).

Intanto, io dimenticavo il mio dovere... Signora Giulia, i miei più sinceri auguri!

GIULIA.

Grazie, di cuore!

ALBERTO

(dando un'occhiata intorno, e accennando ai fiori).

C'è da credersi in un giardino, qui dentro!

GIULIA.

Quando si hanno tanti amici gentili!...

ALBERTO.

È naturale ch'essi ricordino il suo onomastico: sanno di essere, alla loro volta, nel suo calendario!

EVELINA

(alzandosi, a Giulia).

Permetti ch'io faccia un po' la curiosa?

GIULIA.

Fa pure!

EVELINA

(va alla scrivania, e osserva la cesta di violette).

Splendida!

GIULIA.

Me l'ha mandata il marchese Oneglia.

EVELINA.

Chi è?

GIULIA.

Un giovane, elegantissimo, dell'alta aristocrazia genovese.....

EVELINA.

Oh! oh!

GIULIA.

L'ho conosciuto a Pegli, questa estate.

EVELINA.

E ti manda già dei fiori per il tuo onomastico?

GIULIA.

Che c'è di strano? Ai bagni, si diventa amici, presto!

ALBERTO.

Un dono simile, poi, è lecito sempre: particolarmente, quando sono fiori, che non producono... frutti!

EVELINA

(si è avvicinata alla mensola, ch'è alla parete del fondo, e guarda la cesta di fiori che vi è sopra).

E questi, di chi sono?

GIULIA.

Del cavaliere Lanfranchi... sai, l'ex-socio di mio marito.

EVELINA

(si è avvicinata alla tavola e accenna un vaso di fiori che vi è sopra).

Questo vaso?

GIULIA.

Un regalo di Gigi Albano.

EVELINA.

Scusa, mi piace poco!

GIULIA.

Anche a me!... Il tuo, invece...!

(accennando un altro vaso, sulla tavola).

EVELINA.

Figurati!...

(accennando una scatola, presso al vaso).

Questa scatola?

GIULIA.

Dolci, del barone Loschi.

EVELINA

(accennando un'altra scatola).

E questa?

GIULIA.

Del tenente Pigna.

EVELINA.

Quel tenentino del Genio, che veniva spesso da te, quando io èro ancora ragazza?

GIULIA.

Sì.

EVELINA.

Com'era stupido!

GIULIA.

E si è conservato tale!

ALBERTO.

Può ringraziare Iddio di essere entrato nel Genio!

GIULIA.

Perchè?

ALBERTO.

Perchè il *genio* non sarebbe mai entrato in lui!

GIULIA e EVELINA
(sorridono).

EVELINA
(guardando la scatola).

Biscottini di Novara?

GIULIA.

Sì.

EVELINA
(ironicamente).

Che fior di regalo!

GIULIA.

Se vuoi ridere, leggi il biglietto... (accenna ad Evelina il biglietto, ch'è sopra alla scatola).

EVELINA
(leggendo).

« Gentile signora, permetta che io deponga a' suoi piedi... ».

ALBERTO.

Bel posto, per collocare dei dolci!

EVELINA

(continuando a leggere).

« ... questo modesto prodotto della mia nuova guarnigione ».

GIULIA.

L'anno passato, era a Napoli, e mi spedì una cassa di mandarini.

ALBERTO.

Speriamo che, l'anno venturo, non lo trasferiscano... a Bologna!... Le manderebbe...

GIULIA

(sorride).

EVELINA

(accennando un calamaio, ch'è sulla tavola).

Grazioso questo calamaio!

ALBERTO

(va ad osservare il calamaio).

Un dono parlante!... Una testa di cane: il simbolo della fedeltà!...

(scherzosamente)

Per discrezione, non si chiede il nome del donatore.

EVELINA

(sorridendo, a Giulia).

Si può sapere?

GIULIA.

Perchè no? Mario Santangelo.

EVELINA.

Volevo dire: un tuo adoratore!

GIULIA.

Che perde il suo tempo, come gli altri!

ALBERTO

(osservando meglio il calamaio).

Difatti, è un barbone: non un cane... da presa!

GIULIA

(sorridendo).

Non c'è pericolo!

EVELINA.

E tua suocera?

GIULIA.

Conosce i miei gusti, lei!... M'ha comperato un cappello della Solaro... l'ultima novità parigina... Vedrai, che bellezza!

ALBERTO

(sorridendo).

Dunque, rifatta la pace con la signora Rosa?

GIULIA

(sorridendo).

Sì... Ma, anche stavolta, l'ho spuntata, sapete!... Giovanni ha finito col darmi

ragione: cinquecento lire all'anno di più non fanno nè disfanno!... Almeno, avremo un quartiere possibile... Questo m' è venuto in uggia... Un salottino solo, per ricevere...!

EVELINA

(con certa ironia).

È naturale!... Ora che hai conoscenze anche nell'alta aristocrazia!

GIULIA.

Ne avevo già!

EVELINA.

Quali?

GIULIA.

Il barone Loschi, per esempio!

EVELINA.

Barone... e niente di più, è poca cosa!

ALBERTO.

Se non è mai stato nobile, quello là!

GIULIA.

Chi lo dice?

ALBERTO.

Scusi, signora Giulia: un napoletano, che si contenta di farsi chiamare barone!... Ma è un borghese, senza dubbio!

GIULIA.

M'ha detto, tante volte, che le origini della sua famiglia si perdono nella notte dei tempi!

ALBERTO.

Per l'appunto, nella notte! E chi le ritrova?!

EVELINA
(a Giulia).

E tuo marito che dice?

GIULIA.

Che cosa deve dire? Fin che ammetto in casa persone così compite!

ALBERTO
(a Evelina).

Del resto, anche tu, se non marchesi, mi presenti sempre dei *conti*... ma io li devo pagare!

EVELINA
(ad Alberto).

Vorrei vedere!

SCENA XI.

Detti e **Rosina**.

ROSINA

(entra dal fondo, recando un biglietto, che porge a Giulia).

Hanno portato questo biglietto.

GIULIA

(prende il biglietto e lo apre)

(leggendo)

« Anna Marenzi, con i più sinceri augurî! »...

(ironicamente)

Molto sinceri!

EVELINA.

Non credi?

GIULIA.

Se mi odia! È invidiosa di me, perchè dicono che io sia sempre più elegante di lei!

ALBERTO

(galantemente).

E più bella!

GIULIA.

Grazie!

ALBERTO
(a Evelina).

La tua... vedovanza mi consente un po' di galanteria.

GIULIA
(a Rosina, ch'è sulla porta).

Non c'è risposta... Andate pure.

ROSINA
(esce).

SCENA XII.

Giulia, **Evelina** e **Alberto**.

EVELINA.

Hai cambiato ancora cameriera?

GIULIA.

Sì... quell'altra era insopportabile... Ieri mattina, mi diede una rispostaccia, e la licenziai lì per lì.

EVELINA.

Hai fatto benissimo!... Non sapevi che era stata, prima, dalla signora Donati?

GIULIA.

No.

EVELINA.

E la tenne poche settimane anche lei!... S'era accorta, sai, che frugava nei cassetti!

GIULIA

(come sorpresa da un pensiero, fra sè).

Dio!... la lettera...?!

EVELINA.

A che pensi?

GIULIA

(scotendosi).

A nulla!

EVELINA.

Allora, usciamo insieme, com'eravamo intese?

GIULIA.

Bisogna che aspetti mio marito, prima.

EVELINA.

Tarderà molto?

GIULIA.

No.

EVELINA.

Alle 5. devo trovarmi a casa: verrà mia madre.

GIULIA.

Intanto, vado a mutarmi d'abito.

EVELINA.

Se stai benissimo, così!

GIULIA.

Per far visite, no... La signora Mozzi ci bada troppo!

(si avvia verso la porta di sinistra).

EVELINA.

Permetti che prenda un dolce?

GIULIA.

Scusa di non averci pensato... Serviti pure... aspettando.

(esce dalla porta di sinistra).

SCENA XIII.

Evelina e **Alberto**.

ALBERTO

(va alla tavola, prende la scatola di dolci, l'apre e la porge a Evelina).

Posso sperare di... addolcire io la signora?

EVELINA

(prendendo un dolce).

Si fa presto... con i regali degli altri!

ALBERTO.

Tanto, per incominciare!... Il resto verrà!...

(prende un dolce e depone la scatola).

EVELINA.

Oh! non sei più in tempo!

ALBERTO
(sorridendo).

Chi te l'ha detto?... Sai bene quanto mi piacciono le tue braccia! Pur che tu non me le tolga, sono pronto anche a coprirle... sebbene io le preferisca...

EVELINA
(sorridendo).

Lo so!

SCENA XIV.

Detti e **Riccardo**.

RICCARDO

(entra, dal fondo, raggiante: appena scorge Evelina e Alberto, si arresta; un po' imbarazzato, saluta, inchinando il capo).

EVELINA e ALBERTO

(rispondono al saluto di Riccardo).

RICCARDO

(si avvicina alla tavola, e, per assumere un'aria disinvolta, finge di osservare gli oggetti che vi sono sopra).

EVELINA

(è con Alberto, dall'altro lato della scena, presso alla scrivania, e guarda di sfuggita Riccardo).

ALBERTO

(guarda anch'egli Riccardo) (dopo breve scena muta, a Evelina, sottovoce).

Dev'essere quello delle violette:

(accennando all'occhiello di Riccardo)

ne porta in giro il campione!

SCENA XV.

Detti e **Giovanni**.

GIOVANNI

(entra dal fondo) (vedendo Evelina).

Signora!...

(si avvicina a lei e le stringe la mano; poi, va a stringere la mano ad Alberto).

Come va?

ALBERTO

Benone!... Speravo di vederti, ieri sera.

GIOVANNI.

Non m'è stato possibile di uscire: ho avuto molto da fare!...

(va alla tavola e vi depone un foglio che ha in mano) (vedendo Riccardo, che è sempre dietro alla tavola)

Marchese... non conosce la signora?

(accennando Evelina).

RICCARDO

(ha un cenno di diniego, con un sorriso; si fa avanti).

GIOVANNI

(presentando successivamente).

Il marchese Oneglia... la signora Castelli... suo marito...

EVELINA

(fa un cenno del capo a Riccardo, che le si è inchinato).

ALBERTO

(stringe la mano a Riccardo).

Tanto piacere!

GIOVANNI

(sempre in tono di forte canzonatura, dissimulata, accennando Riccardo).

Una conoscenza preziosa, fatta ai bagni, questa estate!

RICCARDO

(con l'aria di chi teme di essere canzonato, e vuol rendere la pari).

Devo dire lo stesso, io!

GIOVANNI.

Si figuri!... Una persona, come lei!...
(ad Alberto e ad Evelina)
Abbiamo passato insieme delle bellissime giornate, a Pegli!...

(a Riccardo)

Ricorda?...

(ad Alberto, accennando Riccardo)

Un nuotatore di prim'ordine, sai!... E anche un mezzo palombaro... Fa tutto... sott'acqua, lui!... Ma s'era messo in capo di insegnare il nuoto anche a me!...

(a Riccardo)

Un cattivo allievo, però, non è vero?

RICCARDO

(con intenzione).

Molto pesante!

GIOVANNI

(avendo capito il doppio senso).

Pur troppo!...

(ad Alberto)

Vedi: fin che si trattava di andare avanti, non c'era male!... Ma

il marchese s'indispettiva, perchè io non riuscivo... a fare il morto!

ALBERTO
(sorridendo).

Più difficile, questo!

RICCARDO
(tra sè, guardando Giovanni).

Aspetta!

GIOVANNI
(dopo una pausa).

E Giulia?

EVELINA.

È andata a mettersi in ordine: usciamo insieme.

GIOVANNI
(a Evelina).

Sarà bene che io vada di là, a prevenire una scenata.

EVELINA.

Oh!

RICCARDO
(ascolta, con apprensione).

ALBERTO.

Che c'è stato?

GIOVANNI.

Una disgraziata combinazione!... Ma

Giulia, quando si mette in testa qualche cosa!...

(a Evelina)

Sa, desiderava ch' io le acquistassi un braccialetto...

ALBERTO.

Anche lei?!

GIOVANNI.

Sono andato per prenderlo.... Poco prima, il Cagni lo aveva venduto ad un altro!

RICCARDO

(rimane allibbito).

ALBERTO

(al nome del Cagni, ha sorriso).

Il braccialetto della signora decaduta?

GIOVANNI.

Per l'appunto!

ALBERTO

(cava di tasca un astuccio, e toglie la carta in cui era avvolto).

Eccolo qui!...

(apre l'astuccio).

EVELINA

(corre ad osservare il braccialetto) (con gioia)

Ah!... Adesso, capisco!

RICCARDO

(è andato dietro ad Alberto, e dà un'occhiata al braccialetto; subito si scosta, reprimendo un forte dispetto).

GIOVANNI

(ad Alberto).

Sempre fortunato, tu!

ALBERTO

(a Giovanni).

Che vuoi, mio caro!... Chi tardi arriva... con quel che segue!... Me ne dispiace assai per la signora Giulia... ma, per me, non si trattava di poco! Pensa:

(accennando al braccialetto)

è il mio dono... di seconde nozze!

GIOVANNI.

Di seconde nozze?!

ALBERTO.

Sì... con mia moglie!

GIOVANNI

(guarda Alberto, mostrando di non capire).

ALBERTO.

La signora Giulia ti spiegherà...

(porgendo l'astuccio a Evelina)

Per te!

EVELINA

(raggiante).

Grazie!...

(prende l'astuccio).

ALBERTO.

Vedi? T'ho accontentata, più presto che tu non isperassi.

EVELINA

(affettuosamente).

Come sei buono, sempre!

ALBERTO.

Onestamente, devo confessare che, questa volta, ho molto minor merito che tu non pensi.

EVELINA.

Perchè?

ALBERTO.

Perchè ti regalo un oggetto, che mi è stato quasi regalato!...

(a Giovanni)

Che cosa vogliono dire, certe volte, le occasioni!

GIOVANNI.

Già!

ALBERTO

(a Riccardo).

Lei, marchese, che s'intenderà certo di gioielli, per favore, lo stimi.

(prendendo dalle mani di Evelina il braccialetto e mostrandolo a Riccardo).

RICCARDO

(rodendosi di dentro e reprimendosi a stento).

Non so!

ALBERTO.

Le pare bello, almeno?

RICCARDO

(c. s.).

Va a gusti!

ALBERTO.

Così, a occhio e croce, chiunque lo stimerebbe tre o quattromila lire...

GIOVANNI

(osservando il braccialetto).

Certo!

ALBERTO

(a Riccardo).

Sa, marchese, per quanto l'ho avuto, io?... Per mille!... Lo crederebbe?

RICCARDO

(quasi tra sè).

Lo credo!

EVELINA.

Davvero?!

ALBERTO.

Non un centesimo di più!

EVELINA.

Tanto meglio!

ALBERTO
(a Giovanni).

Ti assicuro, quando ne sentii il prezzo, cascai dalle nuvole... Il Cagni deve aver pensato ch'io lo stimassi falso, perchè si affrettò a dirmene la provenienza... E io mi affrettai a pagarlo, ringraziando Dio!... Ma bisogna proprio che quella povera gran dama non abbia di che mangiare, per liquidare i suoi valori in quel modo!

GIOVANNI.

Pare impossibile!

ALBERTO.

Un gioielliere onesto, però: non c'è che dire! Avrebbe potuto guadagnare qualche cosa alle mie spalle!

EVELINA
(sorridendo).

Adesso, sarò una gran dama anch'io!

ALBERTO.

Eh! la vita è un saliscendi...

GIOVANNI.

Già!... Se, nell'alta società, non ci fosse qualche... *decadenza*, gioielli simili

(accennando al braccialetto)

non cadrebbero nelle mani di noi, modesti borghesi!... Perchè tu pure

(ad Alberto),

credo, per tre o quattromila lire...

ALBERTO.

Adesso, davanti a mia moglie, mi converrebbe dire che glielo avrei regalato, ugualmente... ma, a voler essere sincero, confesso che l'avrei pregata di non pensarci più.

EVELINA.

E non ci avrei pensato!

ALBERTO.

(a Evelina).

Ebbene, ti sarà tanto più gradito!... (discorre con lei).

GIOVANNI

(ad Evelina e ad Alberto).

Allora, con permesso...

(si avvia verso la porta di sinistra).

RICCARDO.

(è da questo lato della scena) (a Giovanni).

Chi sa come rincrescerà alla signora Giulia!

GIOVANNI.

Rincresce anche a me... ma non c'è che fare!

RICCARDO.

Se volesse, sarebbe ancora in tempo, lei...

GIOVANNI.

A far che?

RICCARDO.

La signora

(accennando Evelina)

è buona amica della sua... e pare che non sia molto attaccata a quel braccialetto... Glielo cederebbe, anche!

GIOVANNI.

Scusi: casa mia non è un'agenzia di compre e vendite!... La ringrazio della sollecitudine che ha per mia moglie... ma sia pur certo che la consolerò, io.

(esce dalla porta di sinistra).

SCENA XVI.

Evelina, Alberto e Riccardo

EVELINA

(ad Alberto).

Giulia l'avrà con me, certamente!

ALBERTO.

Imagino!

EVELINA.

Lo credeva già suo!... E mi aveva consigliato a rassegnarmi!

ALBERTO.

Adesso, bisognerà che si rassegni lei!... A una simile occasione non si rinunzia!... Non ce ne capiterà un'altra in tutta la vita.

(a Riccardo)

Le pare marchese?

EVELINA

(guardando il braccialetto).

Che bellezza!... Me lo voglio mettere, subito...

(non riuscendo a chiudere il braccialetto, ad Alberto)

Mi fai il piacere...?

ALBERTO

(provandosi a chiudere il braccialetto).

Scusa, non riesco a chiuderlo..... (fa nuovi sforzi).

EVELINA.

È tanto difficile?

ALBERTO.

Pare di sì!... Il fermaglio è poco scorrevole!...

(fa nuovi sforzi).

È inutile!

EVELINA.

(un po' impazientita).

Dio!....

Alberto.

(a Riccardo).

Scusi, marchese, mi vorrebbe fare il favore di provare, lei....?

Riccardo

(reprimendo il suo dispetto, si è avvicinato ad Evelina, e fa per chiudere il braccialetto; turbato, lo lascia cadere a terra).

Evelina

(sbigottita).

Dio!

Riccardo

(prontamente, si china, per raccogliere il braccialetto).

Alberto

(più pronto, ha già preso il braccialetto, e lo osserva).

Nulla di male, per buona fortuna!

Riccardo

(a Evelina).

Le chiedo scusa...

Alberto

(a Riccardo, sorridendo).

Si vede che non l'ha pagato lei!.... Ma non si dia pena...

(mostrandogli il braccialetto)

È intatto!

SCENA XVII.

Detti e Giovanni.

GIOVANNI.

(entrando dalla porta di sinistra, ad Evelina).

Giulia la prega di iscusarla, se non può uscire con lei..... È di là, a calmare il piccino..... Un capriccetto, al solito!

EVELINA

(sorride, mostrando d'aver capito la vera ragione, per cui Giulia non si mostra).

Allora, mi faccia il piacere di salutarla per me.

GIOVANNI.

Sarà servita!

EVELINA.

(dando la mano a Giovanni, sorridendo).

Signor Monti, la ringrazio.....

GIOVANNI.

Di che?

EVELINA.

Di essere andato dal Cagni troppo tardi!

GIOVANNI.

Veramente, dovrebbe ringraziare il marchese!

(accennando Riccardo).

Se io non fossi andato, prima, in banco, a prendere il conto per lui...

EVELINA.

(ha un cenno del capo, come per ringraziare Riccardo).

ALBERTO.

(andando a stringere la mano a Riccardo).

Marchese, grazie di cuore! Molto lieto di averla conosciuta!.... Spero di incontrarla spesso..... Ci ha portato così buona fortuna, la prima volta!....

(va a dar la mano a Giovanni)

A questa sera!

GIOVANNI.

Scusa: serata coniugale, oggi!

ALBERTO.

Giustissimo! Non ci pensavo più!...

(sottovoce, accennando Riccardo)

Se non isbaglio, mi sembra che non goda le tue simpatie!

GIOVANNI.

(sottovoce).

Non è aria per lui, questa!

ALBERTO

(c. s.).

Già! Minaccia burrasca!

GIOVANNI

(c. s.)

Lascia fare a me!

ALBERTO

(c. s.)

Però...

(con aria canzonatoria)

devi convenire che ha una gran bella bottoniera!

GIOVANNI

(c. s., sorridendo).

Questo sì, poi!

EVELINA

(durante questo tempo, ha scambiato qualche parola con Riccardo, presso la porta del fondo) (ad Alberto).

Vieni?

ALBERTO.

A' tuoi ordini!...

(a Giovanni)

A rivederci!...

(giunto sulla soglia, ad Evelina)

Andiamo all'altare... per le seconde nozze?

EVELINA

(con finissima civetteria).

Vuoi che mi metta anche la mia corona di fiori d'arancio?

ALBERTO

(dopo una pausa comica).

Oramai, sono diventati... portogalli!

ALBERTO ed EVELINA

(escono).

SCENA XVIII.

Giovanni e **Riccardo**.

GIOVANNI

(prendendo il foglio, che aveva deposto sulla tavola, e porgendolo a Riccardo).

Eccole il suo conto.

ALBERTO

(prendendo il foglio).

Grazie!

GIOVANNI.

Come le dissi, è stato un brutto affare!.... Ai corsi d'oggi, ella perde già altre tremila lire.

RICCARDO.

Va bene!

GIOVANNI.

Mi pare che vada male, piuttosto!.... E, se non vuole che vada peggio, liquidi, subito... Un giovanotto elegante

come lei, ha tanti modi migliori da buttar via i suoi quattrini!

RICCARDO
(seccato).

Già!...

(va a prendere il suo cappello).

Posso avere il piacere di salutare la signora?

GIOVANNI.

Scusi, è di là, occupata... La saluterò io, per lei!

RICCARDO
(indispettito).

A rivederla!

GIOVANNI.

Si conservi!

RICCARDO
(si avvia per uscire).

GIOVANNI

Scusi, marchese!...

RICCARDO
(si arresta e si volge).

GIOVANNI
(battendosi la fronte).

Sono un grande smemorato, io! Dimenticavo la cosa più importante... Veramente, è molto delicata... ma, oramai, per suo bene, farei male a tacere.

RICCARDO

(bruscamente).

Allora, dica!

GIOVANNI

(con molta calma).

Non si sconcerti, la prego, perchè non c'è di che!... È tanto facile una distrazione, quando si attende alla propria corrispondenza!... È quello che è capitato a lei, l'altro giorno!... Dopo aver scritto una lettera... a non so quale signora, l'ha indirizzata ad un'altra!

RICCARDO

(ha capito e si morde le labbra).

GIOVANNI

Imagina a chi?... a mia moglie!... Si vede che pensava a lei... per la ricorrenza del suo onomastico... e ne sono lusingato anch'io... Mi spiace però di avere, involontariamente, scoperto un suo segreto...

RICCARDO

(con sarcasmo).

Per una distrazione, anche lei!

GIOVANNI

(con calma, ma fieramente).

Scusi: che intenderebbe dire?

RICCARDO

(c. s.)

Ciascuno è distratto a modo suo!

GIOVANNI

(c. s.)

Si spieghi meglio, per favore.

RICCARDO

(c. s.)

Io sarò distratto nel chiudere le lettere: lei, invece, è distratto... nell'aprirle!

GIOVANNI.

No! Se lo levi pure dal capo!... Con tanti affari, ho appena il tempo, io, di leggere la mia corrispondenza! Imagini, se posso badare a quella di mia moglie!... E, poi, non è il caso, glielo assicuro!

RICCARDO

(c. s.).

Sarà come lei dice!

GIOVANNI

(sempre con calma, ma risolutamente).

Non « sarà »: è, così!... Se vuole saperlo, la sua lettera, che doveva andare nelle mani di una signora... di una gran dama, certamente!... è caduta, invece, in quelle di una donna di servizio... la cameriera

che licenziammo, ieri!... Me l'ha mandata, lei... aperta, beninteso... questa mattina...

(sorridendo)

Chi sa che cosa avrà pensato quella donnaccia!... È stata tanto poco in casa nostra, che non ha avuto il tempo di conoscere a fondo mia moglie!

RICCARDO

(durante questo tempo, ha cercato di assumere aria disinvolta, quasi burbanzosa) (dopo una pausa).

Non ha altro da dirmi?

GIOVANNI

(dopo aver finto di pensarci su un poco, comicamente).

No... non mi sembra!...

(a Riccardo, che fa atto di andarsene)

Non mi resta che restituirle il suo autografo...

(cava di tasca una busta rosa, aperta, e la porge a Riccardo)

Spero che sarà ancora in tempo a mandarlo al suo vero recapito... Sarebbe doloroso ch'ella avesse cambiato domicilio... inutilmente!

(discorrendo, a poco a poco, ha condotto Riccardo alla porta del fondo; prima di pronunziare le ultime parole, l'ha aperta).

RICCARDO

(urtato).

Ciò non la riguarda!

GIOVANNI.

Appunto per questo, le auguro..... buona fortuna, marchese!

(fa un cenno, apparentemente garbatissimo, a Riccardo, perchè esca).

RICCARDO

(guarda un istante Giovanni, quasi volesse chiedergli una spiegazione: vedendo che Giovanni lo fissa con aria risoluta, fa una mossa, come di superiorità, ed esce).

SCENA XIX.

Giovanni; poi, **Giulia**.

GIOVANNI

(appena Riccardo è uscito, richiude la porta) (con un grande respiro, come di liberazione).

Ah!

GIULIA.

(nella scena precedente, mentre Giovanni restituiva la busta a Riccardo, è apparsa alla porta di sinistra: sporgendo un poco la testa fra i drappi della portiera, non veduta da Riccardo, è rimasta ad ascoltare, sbigottita) (entra, cercando di dissimulare il suo turbamento).

GIOVANNI.

Vieni pure... Si respira meglio, qui dentro, adesso!... Ho visto ch'eri là...

GIULIA.

(c. s.).

Che c'è stato?

GIOVANNI

(con affettata naturalezza).

Un'operazione di borsa..... tra le pareti domestiche!... È fine mese, oggi! Ho liquidato anche lui!

GIULIA

(mostra palesemente che non ha il coraggio di chiedere spiegazione a Giovanni).

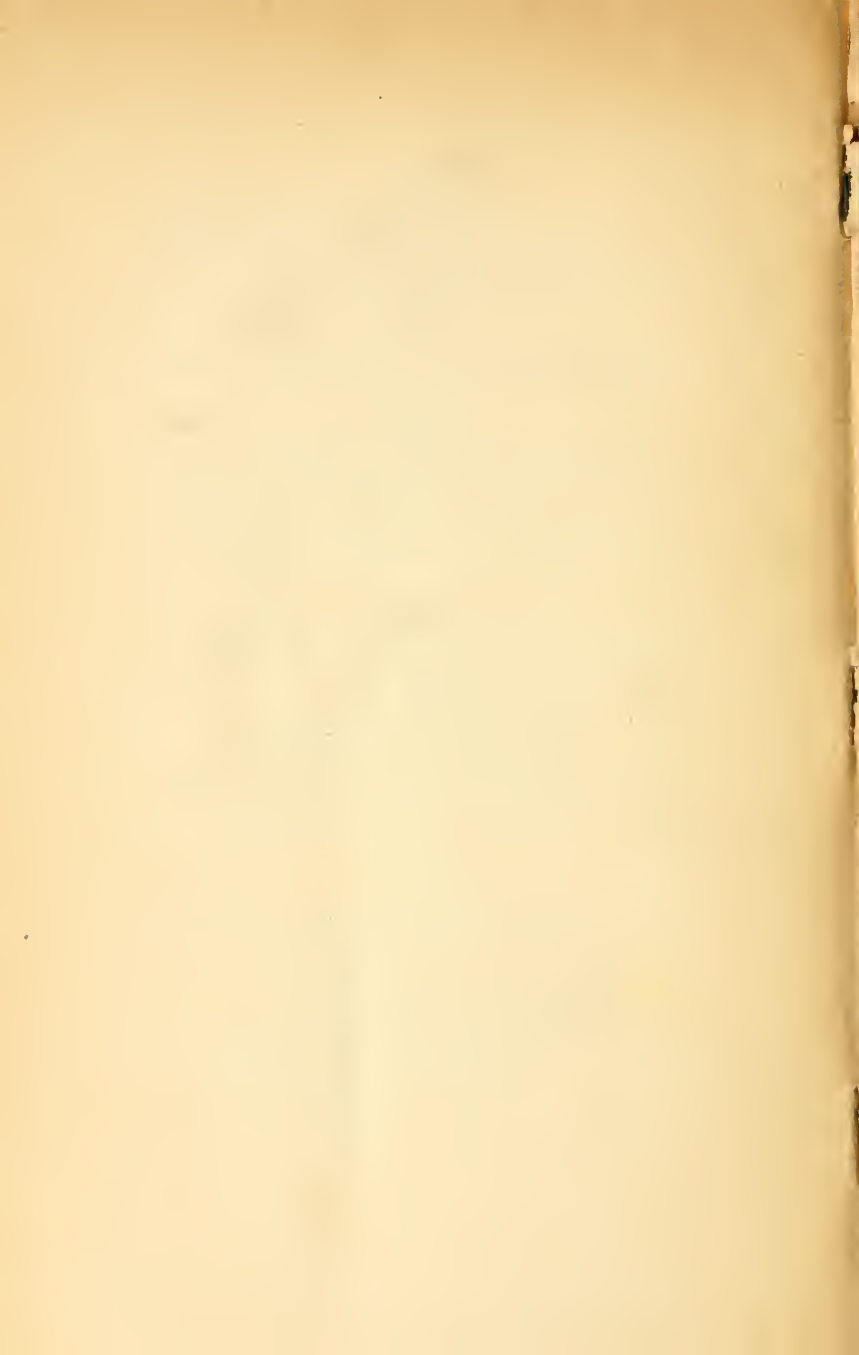
GIOVANNI

(fissando Giulia, severamente).

Per prudenza, sai!... Era un *titolo* pericoloso a tenersi in portafoglio!

Cala la tela.

BIBLIOTECA STORICA

DEL

RISORGIMENTO ITALIANO

diretta da **T. Casini** *e* **V. Fiorini**

VOLUMI PUBBLICATI:

1. V. Fiorini. — *Gli Atti del Congresso Cispadano.*

VOLUMI IN PREPARAZIONE:

2. Giosuè Carducci. — *Le vittime del duca di Modena Francesco IV*, di A. Panizzi.
3. Tommaso Casini. — *Memorie di un cospiratore ravignano, 1820-1859* (P. Uccellini).
4. Gaspare Finali. — *L'Assemblea delle Romagne del 1859*, narrazione storica con documenti e cenni biografici dei deputati.
5. Salomone Morpurgo. — *Ricasoli e Peruzzi, ossia la Toscana nel 1848-49 e nel 1859*, secondo carteggi e documenti inediti.
6. Domenico Zanichelli. — *La genesi, il testo e la fortuna dello Statuto di Carlo Alberto.*
7. Vittorio Fiorini. — *Gli scritti di Carlo Alberto sul 1821.*
8. Giuseppe Mazzatinti. — *L'epistolario di un Ministro della Repubblica Romana* (Giovita Lazzarini).
9. Patrizio Antolini. — *Memorie del barone Flaminio Baratelli.*
10. Tommaso Casini. — *Governi e Assemblee in Italia dal 1796 al 1814.*
11. Vittorio Fiorini. — *Le dichiarazioni di decadenza del dominio temporale dei papi dal 1798 al 1870.*
12. Francesco Torraca. — *Lettere politiche inedite di F. De Sanctis del 1848-50.*

Il *secol si rinnova*, in questi primi giorni dell'anno, dal dì che a Reggio nell'Emilia, affermatasi la prima volta la coscienza unitaria della nostra nazione, per voto di rappresentanti eletti da popoli italiani fino allora divisi, fu posta la prima pietra all'edificio dell'unità italiana; edificio che nel successivo volger del secolo ebbe dai nostri padri, lentamente, fra stenti, lotte e sacrifici, il suo quasi pieno coronamento. Nello stesso periodo di tempo la Francia e

pressochè tutte le nazioni d'Europa e molte d'oltre l'Oceano hanno rinnovata e ricostituita su basi nuove, fra contrasti di uomini, di passioni e di fatti non meno aspri dei nostri, la loro vita; ma se è ben certo che la maggior parte dell'altre nazioni conoscono storicamente come e per quali vie il loro rinnovamento si è compiuto, possiamo noi Italiani dir lo stesso di noi? In Francia gli archivi pubblici e i privati sono stati diligentemente ricercati per illuminare nei più minuti particolari le vicende di quella grande Rivoluzione, e memorie, documenti, opere originali e meditate l'hanno analizzata nelle sue parti e raccontata nel suo insieme; la Restaurazione, il secondo Impero e la seconda Repubblica non hanno ormai più segreti per gli storici francesi; i quali già sicuri s'avanzano a rischiarare il formarsi della terza Repubblica che li governa. Società, Collezioni, Riviste sono sorte a promuovere ed aiutare l'opera individuale degli scrittori in questo assiduo e pronto e continuato lavoro per ricostruire la storia contemporanea francese: e lo stesso che in Francia è accaduto in Germania, in Austria, in Ungheria.

Da noi, sia per pigro acconciarsi all'antica sentenza che è difficil cosa portar giudizio di fatti contemporanei, sia per altezzoso dispregio nei ricercatori di documenti storici verso i fatti che, come recenti, si suppongono meno ignorati dai più, sia per altre ragioni, che meglio è tacere, le indagini sulla storia contemporanea furono lungamente trascurate o abbandonate per lo più a chi non aveva alcuna preparazione a guidarle con metodo scientifico e con criteri veramente storici: le nostre Deputazioni di storia patria, ad esempio, o per loro statuti o per pregiudizio inveterato, quasi tengono chiuse le loro collezioni ai documenti che per data non sono anteriori al secolo nostro; come se la storia della patria italiana finisse al secolo XVIII!

Da alcuni anni però un risveglio di questi studî si avverte. Una casa editrice, già benemerita per preziose pubblicazioni di storia contemporanea, ha iniziata una *Rivista storica del Risorgimento*: il poeta, che in sè accoglie e intende l'anima tutta dell'Italia nuova, ha posto nelle mani della gioventù i fiori più belli che son cresciuti nella primavera del nostro Risorgimento. Sia lode a loro e s'aprano le nostre case e le scuole delle nuove generazioni per accogliere i frutti di queste fatiche! Più che mai ora abbiamo bisogno di ritemprarci nei ricordi di un passato che è abbastanza vicino a noi perchè si possa ancora sperare che i germi di quel forte e generoso e indomato sentire, di quel perseverante aspirare ad un ideale di grandezza che lo hanno reso glorioso, non sieno già estinti. Vero è che nemico più terribile dei tiranni e degli stranieri, e più ostinato che non sia l'ignoranza o non siano gli stessi preconcetti secolari, si è la coscienza di sè che si dissolve; a rifare ciò che si è disfatto è più difficile impresa che non fare tutto di nuovo. Ma non disperiamo di noi per castigarci di avere sperato troppo: persuadiamoci che non la « stella d'Italia » ha accompagnati al Campidoglio i nostri passi, ma il volere e l'accorgimento e la tenacia degli uomini; e studiamo questi uomini e impariamo da loro, dai loro successi, come dalle loro sventure e dagli errori e dalle colpe.

Col duplice intendimento di concorrere anch'essa a richiamare la mente degli Italiani alla storia della loro nazionale redenzione e di riunire materiali storici, scelti e ordinati con cure e con metodo di scienza, la Società Editrice che da Dante Alighieri — il grande Padre della coscienza unitaria italiana — si intitola e che ha nei suoi propositi un intiero programma di educazione civile della

gioventù italiana, ha voluto iniziare una *Biblioteca storica del Risorgimento Italiano* e affidarne a noi la direzione. Nei dodici volumetti, di varia mole, che usciranno ogni anno, noi andremo raccogliendo scritture e documenti editi ed inediti, per modo che ciascuno dei momenti nei quali si è svolta la storia del nostro Risorgimento ne riceva qualche lume.

Tutto ciò che non abbia attinenza diretta ai fatti, ne sarà da noi escluso: vi accoglieremo invece, di preferenza, documenti personali, racconti di cose vedute, lettere o memorie che narrino le fuggitive impressioni o le condizioni dell'animo di spettatori e di attori, o atti e scritture uscite nel momento dell'azione o che di per sè costituiscono l'azione stessa! « Dans une pièce jouée par des morts, les morts doivent rédevenir des acteurs vivants. Mieux vaut les laisser parler que de les faire parler ». Ciò che si trova sparso in molte opere raccoglieremo in poche pagine: da giornali, da opere voluminose, da opuscoli caveremo il succo di ciò che vi è di utile, per modo da porgere in breve tempo a chi voglia conoscere la storia del nostro Risorgimento non solo un materiale copioso e di facile uso per il sussidio che vi aggiungeremo di ricchi indici e di notizie bibliografiche, ma altresì una guida sicura nelle ricerche che gli avvenga di dover fare. Ciascun volumetto, quando la materia lo permetta, avrà l'ornamento di ritratti e di illustrazioni che abbiano valore storico.

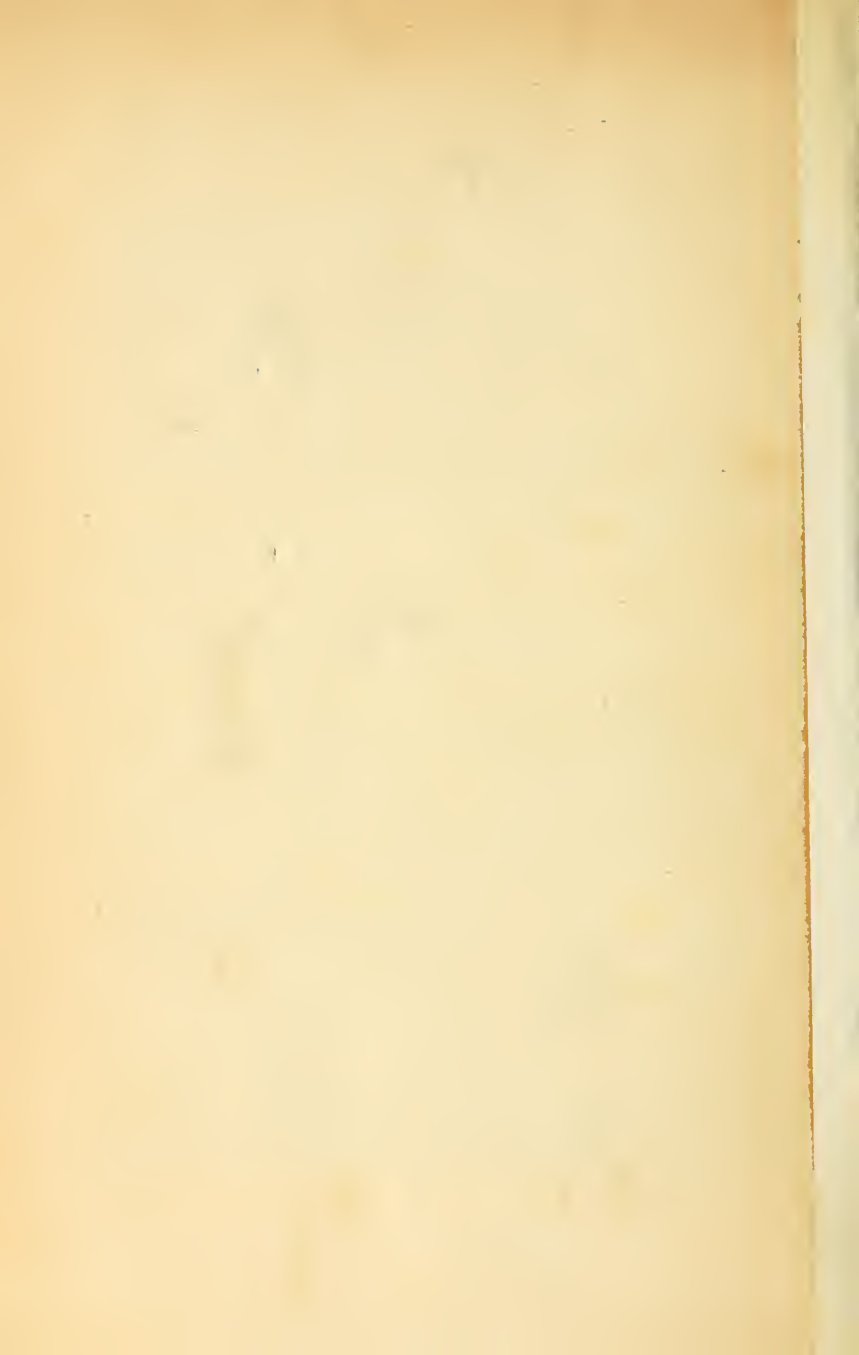
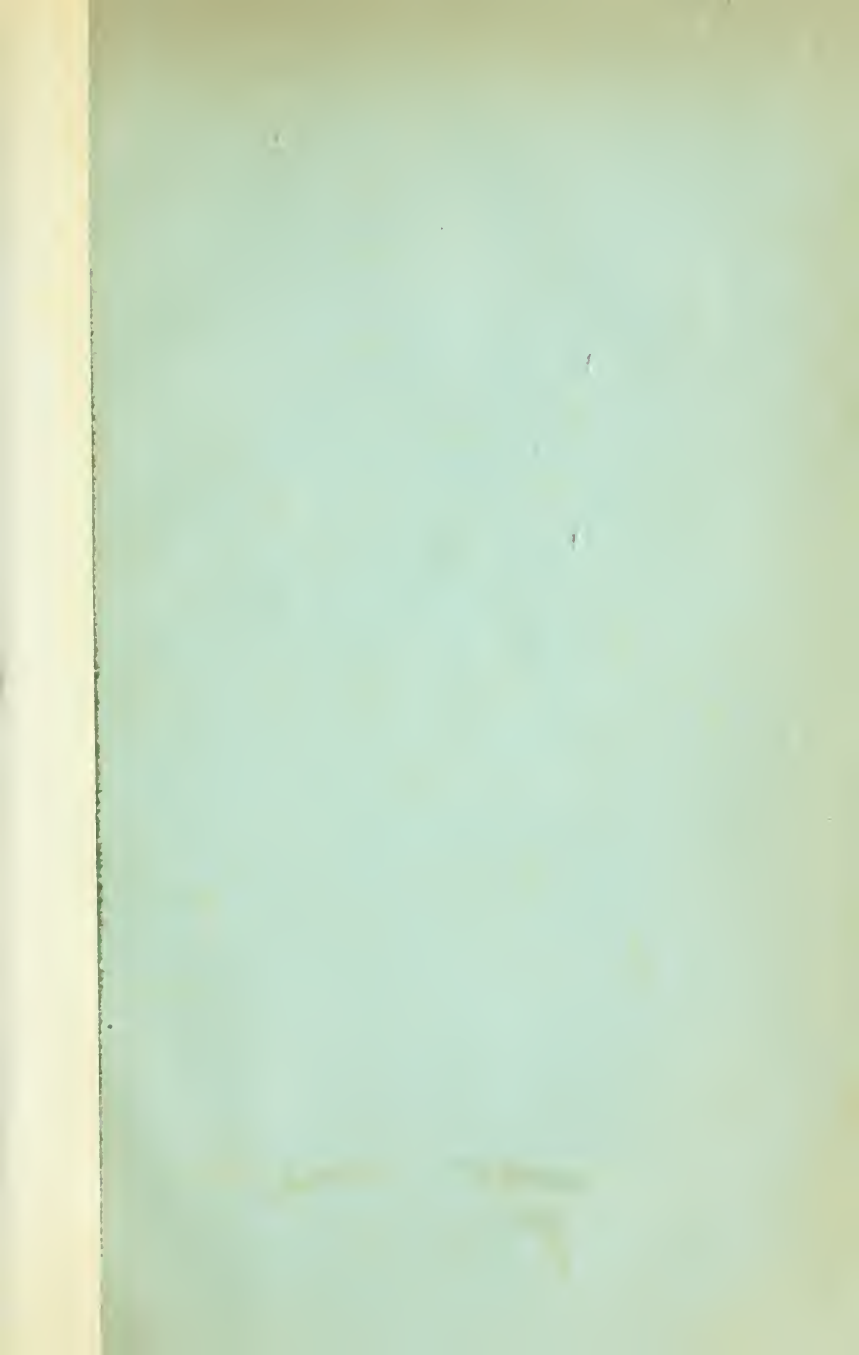
Gennaio 1897.

T. Casini — V. Fiorini.

CONDIZIONI

Della **Biblioteca Storica del Risorgimento Italiano** si pubblicherà un volume ogni mese, e sarà posto in vendita al prezzo di L. 1, 1.50 e 2, secondo la mole. Dodici volumi formeranno una serie.

Chi si abbona ad una intera serie pagherà sole lire 12, cioè **una lira il mese** che verserà all'atto del ricevimento di ciascun volume.

Per abbonarsi basta inviare alla *Società Editrice Dante Alighieri*, Roma, *Via Convertite*, N. 8, una cartolina-vaglia di L. 1 colla dichiarazione di associarsi a tutta la prima serie, e si riceverà subito franco di porto il 1° volume già pubblicato.

La Vita Italiana

RIVISTA ILLUSTRATA

Che si pubblica in Roma due volte il mese

LA VITA ITALIANA pubblica interessanti ed originali articoli dei più noti scrittori d'Italia, racconti e novelle dei più acclamati novellieri; dà rassegne ed articoli di politica, di economia, di finanza, dovuti ad autorevoli scrittori che tengono posto eminente nella vita dello Stato; segue ed illustra, con brillantissime cronache, la vita mondana nelle sue varie manifestazioni; affida a scrittori di certa competenza le riviste della produzione drammatica e quelle dell'arte musicale, e con corrieri speciali informa i suoi lettori degli avvenimenti più importanti che si svolgono nelle principali città, provvedendone opportune illustrazioni da disegni o da fotografie.

LA VITA ITALIANA contiene finissime tavole fuori testo, destinate ad ornare il più grazioso salotto: esse, infatti, riproducono con squisita cura i capolavori dell'arte italiana antica e moderna.

LA VITA ITALIANA, in uno speciale ed imparziale gazzettino bibliografico, dà notizia critica di tutta la produzione letteraria dei nostri editori, e fa degna parte al notiziario critico delle letterature straniere. Contiene, in ogni fascicolo, fresche ed interessanti notizie intorno all'istruzione pubblica, alle invenzioni, alle scoperte, all'agricoltura, all'industria, al commercio: e al rinnovarsi di ciascuna stagione pubblica brillanti articoli di moda, offrendo alle signore illustrazioni dirette delle novità.

Collaboratori effettivi della **Vita Italiana**: Albertazzi, Angeli, Antona Traversi Camillo e Giannino. Ascoli, Bacci, Baccelli A., Baffico, Barbiera, Baratta. Bersezio. Bernich, Biagi, Boccardo, Boutet, Brenna, Canonico Tancredi, Carducci, Carletta, Casini. Checchi, Chiarini, Clàmpoli, Colautti, De Amicis, D'Annunzio. De Cesare, De Gubernatis, Del Lungo, Della Porta, De Sanctis. Fiamingo, Finali, Fiorini, Fleres, Fortis, Forster, Fogazzaro. Giorgieri Contri. Gotti, Jack la Bolina, Lampertico D., Lopez. Malagodi, Mantica, Manca, Marinelli, Martini, Mazzoni, Molmenti P. G., Momigliano, Morselli, Nisio. Nunziante, Ojetti, Panzacchi, Pascoli. Pastonchi, Pesci, Pecile G. L., Petrocchi, Pica, Pullé. Sartorio, Sergi. Scalabrini A., Tambellini, Tenneroni, Torraca, Turco Jacopo, Valetta, Vamba. Zannoni, Zerboglio, ecc., ecc.

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

La Vita Italiana si pubblica due volte il mese, in fascicoli di 96 pagine con numerose, finissime incisioni e tavole separate.

ITALIA		UNIONE POSTALE	
Un trimestre	L. 7	Un semestre (oro)	L. 15
Un semestre	» 12	Un anno »	» 25
Un anno	» 20	Fuori dell'Unione postale, un anno (oro)	» 32

Gli abbonamenti semestrali ed annuali si possono pagare in rate trimestrali anticipate. — Prezzo di un fascicolo separato Lire **Una**.

Dirigersi alla Società Editrice Dante Alighieri
Roma - *Via Convertite, 8* - Roma.